

fama mondiale all'illustre economista dell'Ateneo romano, il quale alla mirabile padronanza dello strumento del metodo matematico unisce una non meno ammirevole consapevolezza dei limiti di essi (« L'errore — egli scrive, parlando del tentativo di negare il fondamento morale della vita economica — assume l'aspetto più audace e più brillante nella tendenza estrema rappresentata dalla Scuola matematica, che, soppresso il problema morale, tenta di presentare tutta l'economia come una fisica »); chi voglia, infine, trovare, nel terzo, una felicissima critica della dottrina economica nel suo svolgimento storico e una equilibrata rassegna dei fattori che hanno distrutto l'automatismo economico (concentrazione delle imprese, prevalere dei capitali fissi, ecc.).

L'alta reputazione di cui gode il prof. Amoroso, in Italia e fuori, è pienamente confermata da quest'altra sua opera.

F. VITO

N. AUSIAUX, M. v. BISSING, G. PIROU, ed altri, *L'enseignement économique en France et à l'étranger*, un vol. di pagg. 259, Paris, Recueil Sirey, 1937.

Per solennizzare il cinquantesimo anniversario di fondazione la nota ed apprezzata « *Revue d'Economie Politique* » ha dedicato una speciale pubblicazione ad illustrare lo stato presente dell'insegnamento delle discipline economiche in Europa. L'iniziativa non è senza connessione con l'inizio della Rivista stessa: i Proff. Rist e Pirou ricordano nella prefazione che fra i propositi che animarono cinquant'anni or sono il fondatore della « *Revue* », il compianto prof. Gide, fu quello di contribuire a « ringiovanire l'insegnamento dell'economia politica in Francia ». Ne è senza connessione con le consuetudini della Rivista il fatto che siano stati chiamati a scrivere per questa speciale pubblicazione economisti dei vari paesi. È tradizione della « *Revue* » promuovere lo sviluppo scientifico attraverso la collaborazione internazionale. Il prof. Pirou ha voluto ricordare a questo proposito che la discussione che oggi si svolge nella « *Revue* » intorno ad uno dei problemi più importanti e più attuali della scienza economica; i rapporti fra economia ed etica, è alimentata soprattutto da studiosi italiani: Giorgio Del Vecchio, Einaudi, Carli e chi scrive.

La bella iniziativa ha avuto un ottimo esito. La scelta dei collaboratori non poteva essere più felice. Hanno scritto: per la Francia Pirou, Landry, Rueff, Diviscà, Moncetz Roy; per l'Inghilterra Plant e Robbins, Harrod, Robinson, Allen, Jewkes; per la Germania Gerloff, von Bissing; per l'Italia Del Vecchio e Borgatta; per il Belgio Ausiaux; per l'Austria von Strigl. A dare una veduta sintetica all'insegnamento dell'economia nei vari paesi è stato chiamato il Laufenburger, che ha recentemente compiuto una inchiesta presso le maggiori Università europee, e che ebbe a fermarsi a lungo anche in Italia. Del Laufenburger è pure una breve descrizione dei principali istituti di ricerca economica in Europa. La pubblicazione non può dirsi completa. Manca l'esposizione dell'insegnamento d'economia negli Stati Uniti. L'esclusione non è dovuta — come avverte la prefazione — al fatto che si disconosca l'alto valore e la grande influenza dei centri d'insegnamento degli Stati Uniti, ma solo alla preoccupazione di non ritardare la pubblicazione degli studi già pervenuti.

Senonchè una lacuna sussiste ancora. Non si vede perchè siano stati esclusi i centri di insegnamento della Scandinavia, che certamente non meritano di essere trascurati. Quando, or non è molto, il prof. Ohlin in una serie di articoli apparsi nell'« *Economic Journal* » ha illustrato i contributi degli studiosi scandinavi alla teoria monetaria e creditizia, per molti economisti è stata una vera rivelazione la conoscenza di una vera e propria « Scuola di Stoccolma », sviluppatasi, sulle orme del Wicksell soprattutto, in maniera affatto indipendente dalle elaborazioni scientifiche inglesi e da quelle continentali. E' da augurarsi che quando la « *Revue* » completerà la rassegna con la trattazione dell'insegnamento negli Stati Uniti vorrà includere altresì quella relativa ai paesi Scandinavi.

Questa constatazione non impedisce di rilevare che la attuale pubblicazione renderà ottimi servizi all'avvenire degli studi economici, perchè ha efficacemente messi in luce da una parte i progressi che sono stati compiuti in alcuni paesi, che sono degni d'imitazione, dall'altra le deficienze, che ancora sussistono e che vanno superate.

Soprattutto essa renderà buoni servizi agli studi economici in Francia, dove le alte qualità, la mirabile preparazione e l'encomiabile zelo di un buon numero di economisti sono spesso ostacolati da persistenti deficienze nell'ordinamento degli studi economici.



Particolarmente istruttiva al riguardo è l'accurata ed oggettiva disamina che fa il Pirou della condizione fatta all'insegnamento di discipline economiche in Francia, che, per essere inserito in gran parte nelle Facoltà di legge, riceve uno sviluppo inadeguato. Nonostante l'introduzione del diploma di studi economici superiori non si è ancora riusciti — nota il Pirou — a porre coloro che lo affrontano in condizione di seguire gli insegnamenti speciali. Gli studi da loro compiuti in precedenza sono prevalentemente giuridici. E poi: gli stessi corsi speciali difettano della varietà necessaria. In provincia sono solo due; a Parigi è già troppo se ciò che vien fatto corrisponda al minimo indispensabile al livello di studi superiori. L'insegnamento della statistica, inesistente in provincia, è facoltativo a Parigi. Niente corsi speciali sulle operazioni di banca, sulla borsa, sui mercati, sulla storia economica, sulla teoria economica.

Non è il caso qui di soffermarsi sulle sagge proposte avanzate dal Pirou per la riforma degli insegnamenti economici in Francia. Nè è possibile dire di più su quanto riferiscono i singoli collaboratori sull'esperienza nei propri paesi. Chiuderò notando come il Del Vecchio abbia da par suo colte in poche pagine le caratteristiche dei nostri studi economici. Opportunamente egli ha messo in rilievo il rigore teorico di essi, che pone i nostri studiosi nelle migliori condizioni per affrontare i problemi complessi dell'economia nuova e, in particolare, la ricostruzione della scienza economica su base corporativa.

La lunga ed elaborata memoria del prof. Borgatta sulle discipline finanziarie, è così densa di contenuto da costituire una guida preziosa per chi voglia studiare la scienza italiana della finanza pubblica.

F. VIRO

A. A. CROSARA, *Testo elementare di economia*, un vol. di pagg. 203, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1938.

Trattasi di un testo compilato ad uso dei Licei e degli Istituti magistrali. Seguendo i programmi ministeriali, l'A., ad alcune precisazioni sull'oggetto degli studi economici, fa seguire un'indagine critica del sistema economico mercantilista, della sua evoluzione verso il naturalismo ed infine del sistema liberale. Un esauriente capitolo è dedicato alle premesse fondamentali dello stato corporativo, mentre ad una sintetica ma chiara esposizione dell'ordinamento costituzionale dello Stato Fascista è dedicata l'ultima parte dell'opera.

Dire che il volume sarà unicamente destinato ad aprire le giovani menti degli studenti di scuola media alle prime conoscenze dell'evoluzione del pensiero economico e della teorica del momento economico-politico-sociale che essi al presente vivono ed al cui naturale evolversi dovranno attivamente partecipare, non ci sembrerebbe esatto. Il volume presenta — specie nei primi capitoli — spunti originali e polemici notevoli, oseremmo dire anche un po' ardui per delle menti non abituate alla teorica dell'economia. Non per nulla l'A. ha saggiamente ritenuto opportuno collocare, al termine del lavoro, una serie di definizioni tendenti a togliere le contraddizioni insinuate dal linguaggio usuale.

G. MIRA

M. DE LUCA, *Aspetti ciclici della distribuzione del reddito*, un vol. di pagg. 89, Napoli, Arti grafiche Amodio, 1938.

Il De Luca, già noto per i suoi studi sul ciclo economico e sui costi di produzione, vuole esaminare in quest'opera « tutte le caratteristiche che ciascuna specie di reddito presenta in ogni fase del ciclo economico ».

La fase d'espansione, caratterizzata dal generale aumento dei redditi, segna un incremento nel tasso d'interesse ai depositanti, nel reddito dei lavoratori e imprenditori prima senza occupazione. I mezzi per accrescere il reddito sono forniti dal risparmio precedentemente accumulato e dall'inflazione (legale e bancaria). La parte di risparmio che viene direttamente utilizzata nell'industria in espansione, costituisce reddito per i titolari dei fattori produttivi.

L'attribuzione del reddito, in questo periodo, è fatta in base a previsioni ottimistiche sul valore del prodotto: onde capitalisti ed operai sono bene retribuiti (vi è però il fattore negativo dei prezzi che salgono). Pure dovuto all'ottimismo diffuso